



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Barbara Jatta è la prima donna a capo dei Musei Vaticani. Dove ha implementato il catalogo online, esposto i disegni di Bernini, riassemble una pala del Perugino. A guidarla, un solo *daimon*: la passione per l'arte

di Ambra Radaelli

Foto di Francesco Zizola per D

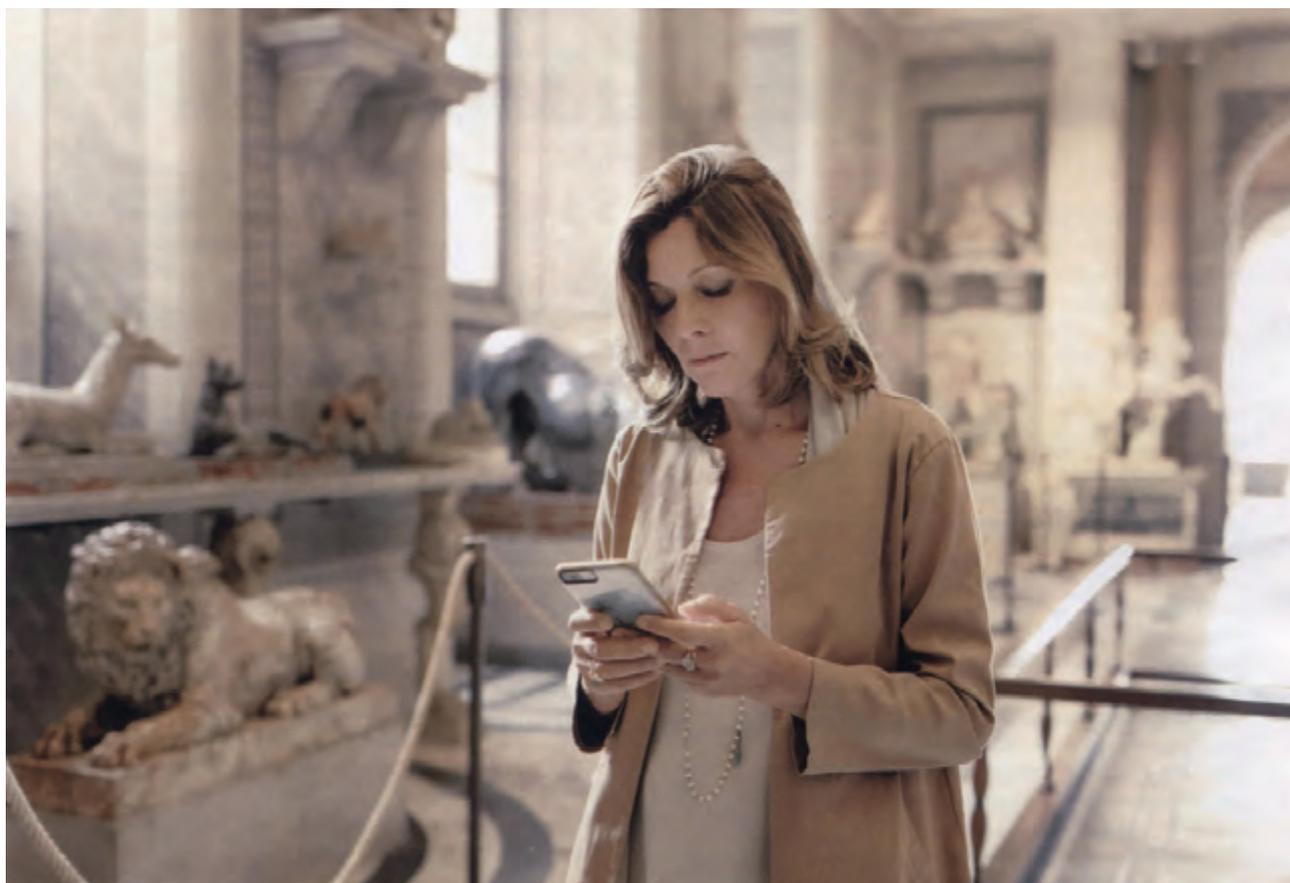
Vivere
di bellezza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



Barbara Jatta nei nostri scatti realizzati ne Musei Vaticani, di cui è direttore. Da sinistra: è nella galleria del Braccio Nuovo, realizzata tra il 1816 e il 1822 per volere di Papa Pio VII Chiaramonti (come nella pagina precedente), poi, è nella Sala degli Animali, allestita a fine secolo XVIII sotto Pio VI.

I QUADRI NELLE CASE dei nonni, che la incantano fino a farle decidere che quella sarà la sua strada. Il sangue di una pittrice russa, e di un'illustre famiglia pugliese che ha aperto il proprio palazzo alla bellezza. Un solo *daimon* ha guidato Barbara, Jatta, direttore (la prima donna, inutile specificarlo) dei Musei Vaticani: la passione per l'arte. Fino a conquistare un ruolo decisamente prestigioso: il polo è terzo al mondo per numero di visitatori (quasi 7 milioni nel 2019, dopo il Louvre, con 94 milioni, e il Museo Nazionale della Cina a Pechino, con 7,4), conta quasi 20mila opere lungo 4 chilometri di percorso e impiega un migliaio di persone. D'altronde, anche il cv di Jatta, classe 1962, è di altissimo livello: laureata in Lettere alla Sapienza di Roma e poi specializzata in Storia dell'Arte, è stata restauratrice e catalogatrice all'Istituto centrale per la grafica, docente di Storia delle



Tecniche e delle Arti Grafiche alla facoltà di Lettere dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, responsabile del Gabinetto delle stampe e poi curatrice delle stampe alla Biblioteca apostolica vaticana. Approda ai Musei nel 2016 come vicedirettore, per essere promossa il primo gennaio dell'anno seguente. È membro del Consiglio scientifico del Louvre e, dall'anno scorso, Commendatore dell'Ordine della Stella d'Italia.

La sua carriera smentisce un luogo comune: che chi ha studiato Lettere o Arte faticchi poi a trovare una strada.

«Non avrei mai pensato di arrivare dove sono ora. Ho seguito la mia passione, e avuto la fortuna e il privilegio di poter vivere del mio lavoro. Agli allievi dell'Università Suor Orsola Benincasa ho cercato di trasmettere proprio questo: fare ciò che si ama, anche se il mondo dell'arte non è facile. Perché è vero

che, con il patrimonio di cui dispone l'Italia, si potrebbe fare spazio a molti più studiosi».

Ha dichiarato che l'essere donna non l'ha penalizzata. Eppure, ai massimi livelli dell'arte, sono ancora poche.

«Lavoro in Vaticano da 24 anni, e sono sempre stata rispettata e valorizzata. Poi, la società si evolve: sono stata la terza donna a essere assunta nella storia della Biblioteca Apostolica, quando passai ai Musei era donna la metà dei dipendenti. Anche in Italia, ci sono diverse direttrici: Andreina Contessa al Museo storico di Trieste, Edith Gabrielli al Polo museale del Lazio, Daniela Porro alla Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma, Maria Vittoria Marini Clarelli ai Beni culturali del Comune di Roma, Alfonsina Russo al Parco archeologico del Colosseo, Anna Coliva, appena andata in pensione, alla Galleria Borghese».

Che situazione ha trovato al suo insediamento ai Musei Vaticani, tre anni e mezzo fa?

«Una bellissima situazione. Il mio predecessore Antonio Paolucci mi ha lasciato una struttura molto ben organizzata, grande afflusso di visitatori, un'attività scientifica di alto livello e contatti internazionali. Per questo dico che sono un direttore felice».

In che cosa ha migliorato il polo museale?

«Ho creato un ulteriore spazio espositivo, Museums at Work, dove abbiamo organizzato già 12 mostre, tra cui quella dei disegni del Bernini, che non venivano esposti da cinquant'anni. In collaborazione con la Galleria nazionale dell'Umbria di Perugia, la *Pala dei Decemviri* del Perugino resterà tutta l'estate da noi, ai Musei Vaticani. Assieme alla cornice originale di Giovanni di Battista di Cecco detto il Bastone e alla cimasa dipinta dallo stesso Perugino. L'esercito di Napoleone portò la Pala al Louvre, ma lasciò indietro quelle due parti. Quando le abbiamo riunite tutte, il dipinto è entrato nella cornice come in un guanto, anche i fori dei chiodi della cimasa erano perfetti. Poi: ho allargato la Commissione editoriale ed è di questi giorni la conclusione del restauro degli affreschi della Scala Santa».

Oltre e prima del restauro, bisogna puntare sulla manutenzione e la conservazione...

«Certo, già Raffaello, in una lettera a Papa Leone X scritta a quattro mani con Baldassarre Castiglione, parlava della conservazione come di una priorità. Le opere devono essere collocate in ambienti idonei per temperatura, umidità, luce, aerazione, e va curata la spolveratura. Serve un monitoraggio quotidiano. In tutto questo i Musei Vaticani sono leader internazionali».

Dal suo arrivo ha anche puntato sulle nuove tecnologie.

«Venivo dalla Biblioteca Vaticana, già molto digitalizzata. Ai Musei ho chiesto di implementare il catalogo online, che oggi comprende tutte le opere esposte e presto, spero, quelle in deposito. Lo stesso lavoro stiamo facendo per la fototeca storica. Migliorata anche la presentazione dei reparti».

Che cos'hanno i musei italiani da invidiare agli stranieri?

«Proprio questo: in Italia si sta iniziando solo ora a

dare la giusta attenzione al web. All'estero sono più avanti, penso alle grandi istituzioni Usa ma anche europee, come il Prado di Madrid e il British Museum di Londra, che ha elaborato un progetto sofisticato e insieme accessibile».

Tra i suoi colleghi e gli artisti contemporanei, chi vale la pena di tenere d'occhio?

«Christian Greco del Museo Egizio di Torino e Marco Pierini della Galleria nazionale dell'Umbria: direttori moderni, dinamici che gestiscono i loro musei con profondità da studiosi. Non vorrei invece citare gli artisti: ce ne sono tanti, mi sembrerebbe di fare torto a qualcuno».

So che è molto difficile scegliere, ma: tre opere dei Musei Vaticani che toccano l'anima di chi le guarda?

«La *Madonna di Foligno* di Raffaello: un'eterea, dolcissima Vergine che abbraccia il Bambino in una nube azzurra di cherubini. La Cappella Sistina, una catechesi visiva che coinvolge l'aspetto spirituale, religioso, teologico, emotivo. La *Pietà* di Vincent Van Gogh anche per la genesi: il pittore pochi mesi prima di morire ne fece due copie, una per la sorella e una per il fratello. Prese a modello una stampa di Delacroix che si era rifatto a Rubens, a sua volta ispirato dal Laocoonte. C'è un passaggio del testimone, dal dramma pagano alla sofferenza reale e viva del Cristo, inerme tra le braccia della madre, che nel dipinto ha le sembianze dello stesso Van Gogh».

Un'opera che non ha e vorrebbe?

«Sono molto appagata, i Musei Vaticani hanno collezioni così universali... Non penso manchi nulla».

E una che le ha cambiato la vita?

«Una veduta con Napoli sullo sfondo di Jakob Philipp Hackert a casa di mia nonna, e un dipinto della campagna romana di Claude Lorrain a casa del nonno. Guardandoli, decisi di occuparmi di storia dell'arte».

Del resto, nella sua famiglia l'arte è di casa.

«Sì, mia nonna Assia Olsoufieff, di origine russa, era pittrice. Il nonno Andrea Busiri Vici era uno storico dell'arte. Mia madre Cristina e mia sorella Fabiola sono restauratrici».

Ha un cognome poco comune...

«È di Ruvo di Puglia, Bari. I miei antenati erano col-

lezionisti, tanto da fondare il Museo nazionale archeologico Jatta, nel palazzo di famiglia».

Mentre tra i papi, chi fece di più?

«Paolo VI inaugurò la collezione di arte moderna e contemporanea, riallacciando il dialogo con gli artisti di tutte le discipline, non solo visive, definendoli poeti e fondamentali per la divulgazione dei valori spirituali. Voglio ricordare anche Gregorio XVI, fondatore del Museo Gregoriano Etrusco. Ma ce ne sono molti altri».

Si è mai cimentata direttamente nell'arte?

«Ho dipinto icone, sull'esempio di mia madre. Poi mi sono messa alla prova con l'incisione, gli acquerelli... Sono estrosa quanto basta, ma non ho la vena giusta. Meglio lasciare l'arte agli artisti».

La fede è importante per lei?

«Sì, vengo da una famiglia credente; come dicevo, mia madre è anche iconografa. Mia nonna Assia nell'ultima parte della sua vita era diventata terziaria francescana. Lavorare in Vaticano mi ha riavvicinata alla fede e l'ha resa più profonda, soprattutto grazie al valore delle persone incontrate».

Com'è vivere circondata dalla bellezza?

«Mi sento fortunata, privilegiata, benedetta da Dio, ma davvero lo penso! Oggi sono stata al Palazzo della Cancelleria a vedere l'affresco del Vasari, ieri alla basilica di Santa Maria della Pace per i restauri delle Sibille di Raffaello affidati ad Antonio Forcellino. Mi si apre il cuore anche solo entrando in Vaticano. E ogni giorno scopro qualcosa di nuovo».